

Annamaria Piroddi, 37 anni, di Cagliari era stata sequestrata il 16 giugno scorso Violentata per quattro notti e abbandonata in una discarica: la credevano morta

Dopo una lunga degenza in stato di shock ha ripreso conoscenza e descrive il suo dramma «Mi hanno seviziata ripetutamente, ogni volta che reagivo mi picchiavano e minacciavano»

Lo stupro, poi 45 giorni di coma

La donna al risveglio: «Sono stati quattro marocchini»

Violentatore-acrobata fa la terza vittima in un hotel di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. A Genova ritorna l'incubo del violentatore-acrobata. L'altra notte una donna, che dormiva insieme al figlioletto di tre anni e mezzo, è stata aggredita, violentata e ferita da un giovane sconosciuto. L'uomo è penetrato nella sua stanza attraverso la finestra della stanza, via ponte, sino al secondo piano dell'edificio. Ai primi di luglio la stessa sorte era toccata ad altre due donne, mentre alcuni mesi fa, nella stessa zona della città, aveva imperversato con la medesima tecnica acrobatica e spiccolata - un misterioso «palpeggiatore» notturno che però, al primo urlo della malcapitata presa di mira, si dava alla fuga senza arrivare alla violenza vera e propria.

Vittima dell'ultima e più grave aggressione è una donna di 44 anni, di origine iraniana; da qualche anno residente in Italia, era arrivata a Genova da Milano, tre giorni fa, per un ingaggio da ballerina, e si era sistemata, con il figlio, in un piccolo alloggio di «La Capannina», un residence in corso di ristrutturazione nel quartiere residenziale ed esclusivo - di Albaro. L'altra notte, verso le 3, è stata bruscamente risvegliata da un uomo che le è saltato addosso nel buio, cercando di violentarla. Lei ha reagito, tentando di opporsi, ma lo sconosciuto l'ha picchiata selvaggiamente e poi l'ha stuprata. Il bambino, che dormiva nella stessa stanza, risvegliato dal trambusto e dalle grida della madre, ha cominciato a urlare terrorizzato e a quel punto l'uomo è fuggito, scappando attraverso la finestra del bagno e lungo i ponteggi che circondano la palazzina per i lavori in corso. Una uscita rocambolesca che ha avuto un testimone, una infermiera di turno in una vicina casa di cura che ha descritto il fuggitivo abbastanza accuratamente: giovane, alto e snello, scuro di pelle, con i capelli ricci e una maglietta gialla che spiccava nell'oscurità della notte.

Poco dopo sono scattati i soccorsi e madre e figlio sono finiti all'ospedale, lei al pronto soccorso di San Martino con

40 giorni di prognosi per trauma cranico e ferite lacerate. Intesa al viso, il piccino all'istituto pediatrico Gaslini in stato di forte shock. Contemporaneamente partiva una inutile battuta di polizia alla ricerca del violentatore: il giovane era riuscito a dileguarsi senza lasciare traccia, ed ora gli inquirenti stanno vagliando le analogie con le aggressioni denunciate da qualche mese a questa parte.

Analogie impressionanti, a cominciare dall'identità del protagonista dell'episodio imminente con il precedente: il 13 luglio scorso L.C., una donna di 56 anni, mentre dormiva nel suo appartamento al quinto piano, si era ritrovata nel letto un altante giovane nudo, di pelle scura, che, tappandole la bocca, aveva inflitto brutalmente su di lei, poi aveva svuotato il portafoglio della donna appoggiato sul comodino ed era fuggito scavalcando una finestra che dà su un ballatoio. Anche L.C. era finita all'ospedale: un mese di prognosi per la frattura scomposta della mano destra. Una settimana prima la stessa sorte era toccata ad una donna residente in via Byron, sulla collina di Albaro, in una casa con la facciata in via di ristrutturazione e quindi fasciata di ponteggi.

Meno violente, ma ugualmente inquietanti, le incursioni messe a segno l'autunno scorso, sempre in Albaro e dintorni, sempre con l'aiuto determinante dei tubi Innocenti, dal «palpeggiatore notturno», un agile maniaco che prediligeva le ragazze in fiore, si introduceva silenziosamente nelle loro stanze, le accarezzava più o meno arditamente ma, al primo urlo delle malcapitate, fuggiva come un lampo senza infierire. Nel giro di una sola settimana il «palpeggiatore notturno» era entrato in azione quattro volte, poi le sue dimprese si erano diradate; alla fine anche lui era entrato nell'archivio dei «mostri» dell'immaginario metropolitano, insieme a un più banale «palpeggiatore diurno», che mirava ai sederi delle passanti, e ad un inedito «eticista della scarpa sinistra» che lasciava semiscale per la via donne e fanciulle.

Il racconto fa rabbrivire. E una storia che pareva dimenticata riemerge drammaticamente: questa volta a raccontarla non sono testimoni occasionali, ma la stessa protagonista, Annamaria Piroddi di 37 anni, tornata a vivere dopo 45 giorni di coma. Sequestrata da quattro marocchini, seviziata per quattro notti e poi abbandonata, creduta morta, in una discarica di rifiuti, vicino a Cagliari.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. I ricordi che Annamaria Piroddi, 37 anni, cagliaritano, sposata con un figlio, concede al quotidiano *L'Unione Sarda*, che l'ha intervistata in esclusiva, sono confusi, ancora infammati dal buio con il quale lei ha dovuto convivere per così tanto tempo. Emerge però chiara, nei suoi drammatici momenti, una temibile storia di violenza, sulla quale gli investigatori stanno ora cercando di fare piena luce.

È la sera del 16 giugno. Marito, moglie e figlio stavano rientrando da una serata trascorsa in compagnia di amici. Proprio vicino a casa, nei pressi della stazione, l'utilitaria ha un piccolo incidente, andando ad urtare contro un marciapiede. Annamaria Piroddi scende: forse c'è un diverbio col marito, alla guida, oppure vuole solo prendere un poco d'aria. Passano pochi minuti e si ferma un'auto, «forse una Volvo, con la scusa mi chiede se ho bisogno di un passaggio. Al mio rifiuto, invece di allontanarsi, l'auto si ferma di scatto ed alle mie spalle spuntano tre persone, marocchini, ne sono sicura. Mi spingono dentro l'auto e partono a tutta velocità». Da quel momento iniziano per la sventurata donna giorni di paura e terrore.

L'allarme scattato immediatamente dopo la denuncia del

manto che l'ha attesa invano a casa, non dà alcun frutto. Si pensa ad una scomparsa voluta, ad un improvviso malore, ad un qualcosa, insomma, che ha allontanato la donna. L'idea del rapimento tarda, nei primi momenti, a farsi strada. Di certo non potrebbe comunque essere a scopo di lucro: la famiglia vive con un piccolo stipendio, non potrebbe mai essere il mirino di una banda di sequestratori. Passano i giorni e dopo quattro interminabili notti per il marito ed il figlio arriva il colpo di scena. La donna, completamente nuda, viene ritrovata in una discarica di un piccolo centro alle porte di Cagliari. È dentro ad un tubo di emetiti, in coma, senza abiti. Alcuni operai che stavano scavando rifiuti sentono un lamentino, si avvicinano e scorgono un qualcosa che assomiglia ad un cadavere. Scatta l'allarme, e Annamaria Piroddi viene portata immediatamente nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Cagliari. Il suo stato clinico è disperato: trauma cranico dovuto alle botte subite, forse con un bastone, segni e lividi dovunque. Ha

penso l'uso della parola. Per cinque settimane la sua vita è appesa a un filo. Poi la voglia di riemergere dal lungo tunnel ha fortunatamente il sopravvento. Riacquista lentamente la facoltà di parlare e di muoversi, sia pure a fatica. Alcuni giorni fa è stata dimessa e ieri ha potuto narrare la sua incredibile vicenda ad un cronista del quotidiano cagliaritano.

«Sono stata portata in ambienti diversi, ma forse sempre in città. Ho cercato di calmarmi, offrendogli i pochi gioielli che avevo addosso quella sera, ma loro per risposta mi hanno picchiata. Ho mangiato qualcosa e bevuto sorsi d'acqua, ma non ricordo alcunché di particolare».

Alla fine, dopo le torture e le violenze, i quattro che l'hanno rapita, se erano veramente tanti e tali, cioè di origine africana, marocchini secondo la tenue descrizione della vittima, hanno deciso di eliminare uno scomodo oggetto. Picchiata con un bastone e perduti i sensi, la donna viene abbandonata nella discarica, ma i suoi aggressori forse non si accorgono che è ancora viva,

Due morti ed un ferito grave per lo scontro delle cosche nel Materano
Azzarà (dc, membro dell'Antimafia): «Abbiamo sottovalutato il fenomeno»

La mafia spara anche in Basilicata

Ancora due morti ed un ferito grave nel Materano, dove da tempo le bande criminali in collegamento con la malavita del Tarantino si contendono il traffico della droga e del racket. Sabato sera è stato ucciso un giovane di 26 anni a Montescaglioso (sei omicidi negli ultimi cinque mesi). Poco distante, a Bernalda, un'altra brutale esecuzione. Azzarà, segretario dc dell'Antimafia: «Il fenomeno è stato sottovalutato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

MATERA. L'ultimo omicidio risale a sabato sera. A cadere sotto i colpi del killer è stato questa volta un giovane di 26 anni, Ugo Mona. Ma a Montescaglioso sono ormai alcuni mesi che la gente vive nel terrore, da quando i due clan locali, collegati alla mafia tarantina, hanno cominciato la loro guerra per la spartizione del mercato delle estorsioni e della droga. Da allora si contano sei morti, a cui va aggiunta la scomparsa di due persone, probabilmente vittime della «lupara bianca». Una recrudescenza dell'aggressione criminale commentata ieri dal segretario della commissione parlamentare antimafia, Carmelo Azzarà (Dc). «L'allarme raccolto in occasione della visita dell'Antimafia lo scorso 22 luglio - ha detto il parlamentare polemizzando con quanti avevano sottovalutato il fenomeno - si è dimostrato fondato. Non serve a nulla, ha quindi aggiunto Azzarà, ritrincerarsi in sterili difese localistiche negando l'esistenza della criminalità».

L'escalation criminale co-

mincia all'inizio di marzo, quando viene ucciso Nunzio Oliva, un giovane che pare volesse abbandonare la banda degli estorsori (da tempo a Montescaglioso vengono incendiati numerosi negozi dal racket) per mettersi in proprio. Poi, dopo un mese e mezzo, arriva «la strage della pizzeria». Vengono uccisi Francesco Giannotta (suo fratello Cosimo, intanto, è scomparso) e Giuseppe Mazzoccoli, mentre viene solo ferito il vero obiettivo del killer, Alessandro Bozza, ritenuto da alcuni l'uomo che nell'aprile del '90 aveva fatto arrestare i fratelli Moevo nel bunker vicino Montescaglioso. Da allora è guerra aperta. Quello che agli occhi degli investigatori fino a quel momento era sembrato un solo gruppo criminale si spacca in due, e cominciano le vendette trasversali, eseguite con sempre maggiore effertezza. Così dopo qualche tempo cade sotto i colpi del killer un giovane «insospettabile», Giuseppe D'Ambrósio, di 25 anni, finito dai suoi aggressori con un colpo

alla testa, in perfetto stile mafioso. E poi è la volta di Rocco Andriulli, ucciso sotto gli occhi della moglie da un killer in motocicletta. Dopo qualche giorno, siamo all'inizio di luglio, il ministro dell'Interno Scotti visita la Basilicata, annunciando il potenziamento delle forze dell'ordine a Montescaglioso e nella zona del Metapontino. In paese arriva poi una delegazione della commissione antimafia, che incontra amministratori e rappresentanti di categoria. Ma all'inizio di agosto ecco un altro fatto inquietante: alcuni sconosciuti sparano diversi colpi di pistola ad una macchina dei carabinieri in perlustrazione nella zona di Montescaglioso. Dopo qualche giorno intanto viene nuovamente arrestato, in provincia di Taranto, Alessandro Bozza. Poi l'ultimo, omicidio delitto di sabato scorso. Due killer armati in motocicletta hanno prima sparato in aria per far scappare le molte persone che in quel momento si trovavano in strada, e poi, con fredde deter-



**Livorno
Corteo silenzioso per le vittime del Moby Prince**

Come ogni mese, ora ai da quel tragico 10 aprile ne sono trascorsi quattro, i familiari delle vittime del traghetto Moby Prince si ritrovano a Livorno per un corteo silenzioso fino alle acque del porto dove gettano una rosa in ricordo dei loro cari. Sabato 10 agosto ritorno ai familiari che non si stancano di chiedere «la verità» su quel disastro su sono strette alcune centinaia di Livornesi. Il corteo ha attraversato con una fiaccolata il centro città, sfidando davanti a centinaia di turisti un attesa di alcune periferie. Il traghetto del tutto simile a quello della Navarra sul quale trovarono la morte 140 persone. I loro nomi, una volta giunti davanti alle acque del porto, sono stati scanditi: d uno ad uno da una ragazzina. Alle 22.25 esatte i rimorchiatori e le navi in porto hanno suonato le loro sirene e al solo chiarore delle fiaccole erano in molti a non saper trattenere le lacrime.

**Palermo,
subiscono
due agguati
In trenta minuti
Ma si salvano**

Alla guida del loro furgone sono riusciti a sfuggire a ben due agguati, compiuti l'uno a distanza di trenta minuti dall'altro. Due agricoltori, Francesco Pirone ed il figlio Calogero, di 56 e 26 anni, hanno dichiarato ai carabinieri che mentre il loro furgone percorreva la strada provinciale che va da Camporeale a Gibilina, in alcune periferie a Livorno, si trovavano in un colore bianco. Hanno affiancato sparando alcuni colpi di fucile che hanno forato la carrozzeria del furgone senza ferire i due occupanti. Calogero Pirone, che era alla guida, con una manovra ardita è riuscito a fuggire, ma dopo trenta minuti, quando ormai i due si trovavano quasi alle porte di Gibilina, la «fiat Uno» li ha raggiunti. Di nuovo dalla vettura sono partiti due colpi di fucile, che però non hanno raggiunto il bersaglio.

**Milano, incendio
distrugge
un magazzino
della «Standa»**

Un incendio scoppiato sabato notte ha devastato un capannone del magazzino spedizioni della «Standa», in viale Europa a Cusago, in provincia di Milano. Le fiamme si sono estese in un'area di 4 mila metri quadrati, distruggendo le strutture del capannone e una grande quantità di merci destinate alla spedizione. Per domare l'incendio diavolito intorno alle 2.15 i pompieri sono intervenuti con 15 automezzi e ancora nella mattinata di ieri le autopompe erano sul posto per contrastare gli ultimi focolai. Sulle cause, i vigili non escludono l'ipotesi dolosa.

**Tenta di dar fuoco
a un dormitorio
dove si trovano
70 immigrati**

Un cittadino marocchino ha tentato di incendiare un dormitorio dove si trovavano circa 70 immigrati, tra cui alcuni suoi connazionali. Hafid Kabriti, di 32 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentata strage e lesioni personali. Adesso si trova in carcere a Verona. Kabriti si era recato una prima volta in stato di ebbrezza nei locali di un ex casello ferroviario adibiti a dormitorio ed aveva avuto un diverbio, poi degenerato in lite, con altri immigrati, ferendo due di loro. Riuscì a fuggire prima dell'arrivo dei carabinieri, è tornato qualche ora al dormitorio, con una tanica piena di dieci litri di benzina che ha versato nel locale. Non ha però fatto in tempo a dar fuoco alla benzina: lo hanno bloccato alcuni connazionali che nel frattempo si erano svegliati. Quando sono giunti i carabinieri al dormitorio, per la seconda volta, il marocchino ha cercato di fuggire forzando anche un posto di blocco, ma è stato fermato e arrestato.

**Reggio Calabria:
«giustiziato»
dal killer
davanti casa**

È stato ucciso a colpi di pistola mentre stava seduto davanti la sua abitazione sera poco dopo le 20, un pensionato di nome Pasquale di 77 anni, è stato assassinato a Siderno, nella contrada Donisi, una delle frazioni più popolose della cittadina ionica. Si stava godendo un po' di fresco dopo una giornata torrida, quando sono arrivate due uomini a bordo in una motocicletta. Uno di loro è sceso e ha aperto il fuoco sparando sette colpi con una pistola calibro 7.65, alcuni dei quali hanno raggiunto l'anziano signore alle testa. Le indagini sono in corso ma si annunciano difficili. Domenico Pasquale non aveva precedenti penali, tra le ipotesi che si vanno formulando non si esclude quella di una vendetta trasversale.

**Siracusa
Lo trovano
morto e legato
al letto**

Il corpo è stato trovato dai vigili del fuoco ieri, intorno alle 14, legato mani e piedi alla spalliera del letto. La vittima, un uomo di 83 anni, si chiamava Carmine Bonocore, nato a Napoli ma residente da parecchi anni a Siracusa. È stato assassinato nella sua abitazione, in via Stentello, in una zona periferica della città. Secondo la squadra mobile potrebbe essere stato ucciso nel corso di un tentativo di rapina.

GIUSEPPE VITTORI

Da un autogrill il biglietto vincente
Due miliardi ad Arezzo dalla Lotteria del Garda

I BIGLIETTI VINCENTI		
BIGLIETTO N	PREMIO	VENDETTO
E 71077	1° PREMIO 2 MILIARDI	AREZZO
Abbinato a «Dimore del Garda», «Ayeeyah»		
G 80517	2° PREMIO 400 MILIONI	FELTRE
Abbinato a «Principessa 5», Ecoproject»		
G 72908	3° PREMIO 200 MILIONI	NOVARA
Abbinato a «Ines», «Fert»		
O 74246	4° PREMIO 150 MILIONI	PIACENZA
Abbinato a «Lillo», «Re Lear»		
L 93228	5° PREMIO 110 MILIONI	SALERNO
Abbinato a «Azzardissimo», «Saab Liberini»		
AA 84242	6° PREMIO 80 MILIONI	NOVARA
Abbinato a «Pleasure», «So.Ra.Ro»		
PREMI DA 50 MILIONI		
AB 23401		ROMA
P 72672		NOVARA
Q 88311		SPOLETO
V 16134		MILANO

GARDONE RIVIERA (Bs). Il biglietto che ha vinto il primo premio della Lotteria del Garda è stato venduto nell'autogrill di Badia di Pino, sull'autostrada del Sole, vicino ad Arezzo, circa un mese fa. I biglietti che si sono aggiudicati il terzo e il sesto premio - e uno dei quattro premi di consolazione - provengono da autogrill dell'autostrada A4 (Milano-Torino). Il tagliando vincitore il quarto premio è stato acquistato nell'area di servizio autostradale Arda, nei pressi di Piacenza.

La Lotteria del Garda, alla sua prima edizione, ha venduto 1.185.625 biglietti per un montepremi di 3.150.100.000 lire. Ai rivenditori dei tagliandi vincenti andranno, nell'ordine dal primo al terzo, rispettivamente le somme di tre, due e un milione di lire.

La Lotteria era abbinata alla regata velica «Centomiglia Cup» - disputata ieri mattina nelle acque del lago - tra coppie di imbarcazioni. Questa la classifica finale degli scalfi partecipanti, ai quali erano abbinati i dieci tagliandi sorteggiati: Dimore del Garda-Ayeeyah, Principessa 5-Ecoproject, Ines-Fert, Lillo-Re Lear, Azzardissimo-Saab Liberini, Pleasure-So.Ra.Ro.

Interrogazione del liberale Costa
Più bebè alla Giustizia che alle Finanze. Perché?

Le più fertili sono le dipendenti periferiche del ministero delle Finanze e quelle romane della Giustizia. I misteri della maternità delle dipendenti statali intrighano e incuriosiscono il liberale Raffaele Costa. Ha conteggiato tutte le assenze per maternità, scoprendo il diverso tasso di fertilità dei vari uffici. E ne chiede conto, in una interrogazione, al ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari.

ROMA. In Italia siamo alla crescita zero? Dipende. Non dall'area geografica, dal reddito, né dal tasso di istruzione. Ma dal ministero dove si lavora. La cicogna, ad esempio, predilige le dipendenti del ministero della Giustizia piuttosto che quelle delle Finanze. I molti misteri delle maternità delle dipendenti statali incuriosiscono ed intrighano il liberale Raffaele Costa, presidente della Commissione Difesa della Camera. Che si è rivolto, con una interrogazione al ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, chiedendogli di «svellare il mistero». Dopo le risposte date da demografi, sociologi, psicologi, antropologi chissà quale contributo darà il ministro Gaspari, preteso dal solerte parlamentare liberale, alla lettura del fenomeno.

Almeno per quel che riguarda le dipendenti statali. Da sempre affascinato dai numeri, con un lavoro certosino, l'esponente liberale ha dettagliatamente conteggiato le assenze dal servizio per maternità delle dipendenti statali e di altri enti pubblici nell'ultimo triennio, traendo i suoi dati da fonti ufficiali governative. L'onorevole Costa chiede a Gaspari di chiarire perché «a parità di età e di numero di dipendenti, le assenze per maternità e quindi presumibilmente i parti, si moltiplicano a dismisura in certi uffici e si avvicinano allo zero in altri». L'interrogazione scrive che le più fertili tra le dipendenti pubbliche sono le 17.275 dipendenti periferiche del ministero della Giustizia, che in tre anni sono state assenti per maternità per quasi

un milione di giorni lavorativi, e cioè 19 giorni l'anno ciascuna, mentre le loro 1.400 colleghe romane delle Finanze, sono state assenti per maternità solo un giorno ciascuna l'anno. «Si chiede quindi Costa: perché alle Giustizie debbano nascere 19 bebè per ogni bebè nato invece alle Finanze?»

Ma anche all'interno delle Finanze e della Giustizia ci sarebbero disparità. Spiega Costa: «Se le dipendenti romane delle Finanze figliano poco, le loro colleghe degli uffici finanziari sparsi per l'Italia si assentano per maternità dieci volte di più di quelle romane, mentre quelle periferiche della Giustizia figlierebbero mediamente tre volte meno delle 642 dipendenti romane della stessa Giustizia». Costa fornisce anche i dati sulla maternità al Consiglio di Stato, alle Poste e all'Anas. E chiede appunto a Gaspari di «svellare i misteri della maternità delle dipendenti pubblici». Ma cosa ha spinto l'onorevole Costa a stilare l'insolita hit parade della maternità? Sente odore di imbroglione? O magari crede sia necessario arrivare, d'accordo con i sindacati, a stilare un codice di autoregolamentazione, come per gli scioperi, anche per la maternità?

Emergenza alghe ieri nelle Marche
Eolie, fondali in pericolo ma il mare è trasparente

Occhio alle mucillagini. Ieri una «fioritura» algale è stata segnalata dalla Capitaneria di porto di Ancona davanti alla costa pesarese e a quella della riviera del Conero. Si teme che affiorino in superficie a causa del caldo di questi giorni. Allarme rientrato nelle Eolie: le alghe sono solo nei fondali. La Lipu chiarisce il mistero del «vermocene» di Lino e Lainpedusa: c'è sempre stato.

ROMA. Tutti al mare, magari cercando di tenere d'occhio eventuali macchie di mucillagine che possono venire a galla. È successo in Adriatico, dove ieri la Capitaneria di porto di Ancona ha segnalato la presenza di «fioriture» mucillaginose davanti alla costa pesarese e a quella della riviera del Conero, da Portonovo a Numana. Le «strisce» di mucillagini, piuttosto continue, anche se non molto consistenti, sono sottocosta e, nelle previsioni più pessimistiche, farebbero pensare all'inizio di un affioramento in superficie, a causa delle alte temperature di questi giorni di materiale algale. Le alghe sono ricomparse dopo qualche settimana di «mare pulito» che avevano fatto ben sperare per una conclusione felice della stagione sull'Adria-

tic. Hanno temuto, e non poco, per la stagione turistica amministrata comunali ed operatori economici delle isole Eolie. Anzi, avevano fatto tuoni e lampi e minacciato di chiedere dieci miliardi di danni a quei giornali che, nei giorni scorsi, avevano scritto che nelle Eolie il fenomeno mucillaginoso è, purtroppo, presente. Le minacce sono rientrate. Le alghe in superficie non ci sono, anzi il mare appare azzurro e trasparente come sempre. A gettare l'allarme sono state le immagini trasmesse a Lipari da Telesio, nelle quali si documenta la paurosa presenza di mucillagino nelle Eolie. La telecamera, impetuosa, ha fatto vedere paesaggi lunari: fondali coperti da alghe, gorgonie soffocate, squali che non riescono a respirare.

E, infine, una notevole diminuzione di pesci. La zona «colpita» è circoscritta tra Lipari, Vulcano e Salina. Le nprese sono state effettuate per conto dei responsabili dell'Irapp (Istituto per la ricerca biologica) che stanno studiando il fenomeno e secondo i quali, in appena ventiquattro giorni, la situazione è notevolmente peggiorata.

L'allarme lanciato da Lino e Lainpedusa, ad est di Lampedusa, è stato ironicamente «smontato» dalla Lipu, impegnata nel primo campo naturalistico di osservazione e studio della «berta maggiore» sull'isola. La Lipu spiega che il «vermocene», segnalato nelle Pelagie è l'«Hermidice carunculata», polichete errante a distribuzione mediterranea e atlantica. Si tratta, quindi, di un verme sempre presente nei fondali rocciosi di Lino e Lampedusa e ben conosciuto dalla popolazione locale. La sua pericolosità non è certo superiore a quella di pesci come la traccina o di altri invertebrati urticanti presenti nel Mediterraneo. In soggetti particolarmente debilitati le reazioni allergiche provocate dal contatto con le secrezioni di questo verme possono, naturalmente, essere piuttosto serie, ma nessuno è mai morto per un pizzico di vermocene.